

Documenti del Consiglio Permanente

Il Consiglio Permanente nella sua ultima riunione del 26-28 aprile 1972 ha approvato una « lettera-messaggio al Santo Padre ». Ha inoltre approvato due documenti. Uno di essi è relativo alla « Dichiarazione riguardante la salvaguardia della Fede nei Misteri dell'Incarnazione e della Santissima Trinità da alcuni errori recenti » della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, e deve considerarsi come una introduzione alla lettura della stessa « Dichiarazione » (v. pag. 81).

Il secondo documento è una « nota » relativa al « Manifesto dei 33 Teologi ». Alla fine della sessione fu data, alla stampa, la seguente « nota informativa »:

Nota informativa

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale si è riunito nei giorni 26-28 aprile.

Ha esaminato alcuni problemi per la preparazione della prossima Assemblea Generale, e inoltre temi riguardanti i Vescovi stessi, ed altri relativi sia alla collaborazione del clero, sia alla presenza e impegno dei laici organizzati nella vita della Chiesa, con particolare riferimento all'Azione Cattolica, data anche la prossima scadenza del triennio di esperimento del nuovo statuto.

Non è mancata una peculiare attenzione a recenti fatti rilevanti per la vita della Chiesa. Anzitutto la indicazione di errori circa la fede fatta con la dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede; ed in merito è stata predisposta una breve dichiarazione con intendimenti pastorali.

Ugualmente è stato esaminato il contenuto del « Manifesto dei 33 teologi » e anche per questo è stata preparata una nota, da pubblicare con la precedente.

La pubblicazione di tali documenti avverrà al momento opportuno, date le particolari circostanze di questo tempo.

In ordine ai predetti avvenimenti ed altri episodi dolorosi è stato inviato un messaggio al Santo Padre.

Roma, 29 aprile 1972.

Il Messaggio al Santo Padre

Beatissimo Padre,

il nostro impegno pastorale nell'ambito del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, ci offre opportuna occasione di periodici incontri allo scopo di trattare problemi attuali in sintonia con i nostri Confratelli di tutte le diocesi italiane.

Riuniti in questa città di Roma, Vostra sede episcopale e cuore della Vostra universale diaconia, ci sentiamo partecipi della Vostra « sollecitudine per tutte le Chiese »; siamo quindi particolarmente sensibili per quanto avviene nell'attuale momento, ricco di grazia, ma non privo di gravi pericoli per la fede e la vita ecclesiale.

Abbiamo accolto la recente dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede come un forte richiamo al mistero centrale del cristianesimo, da cui scaturisce per il popolo di Dio la visione completa della fede e l'orientamento della nostra testimonianza.

Essa ci sarà di guida per la purezza e la fecondità della dottrina, nella presentazione e nello sviluppo del programma pastorale di evangelizzazione e di catechesi, alla cui preparazione attenderà la prossima Assemblea.

Il nostro ufficio di Pastori ci impegna a favorire con ogni mezzo, nelle nostre comunità, uno spirito e uno stile di vita per la edificazione e la concordia, secondo l'insegnamento di Cristo.

Per questo deploriamo e respingiamo atteggiamenti e proposte di alcuni teologi, i quali recentemente hanno voluto accentuare nella comunità elementi di contrasto che toccano la stessa sostanza della comunione ecclesiale.

Anche in Italia episodi di insofferenza e di deviazione da parte di alcuni sacerdoti, religiosi e laici — come quello avvenuto in questi giorni a Roma — producono profondo turbamento e meritano la nostra aperta riprovazione.

Tali gravi difficoltà non ci distolgono dal proseguire nell'attuazione dello spirito e delle norme conciliari e nella ricerca del modo più atto ad annunciare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo.

La preziosa collaborazione pastorale dei nostri sacerdoti, dei religiosi e dei laici, ci consentirà di compiere ulteriori passi nel cammino che dobbiamo percorrere.

Siamo uniti nella preghiera perché il Signore sostenga il quotidiano ministero e magistero del Vicario di Cristo, al quale intendiamo esprimere la nostra riconoscenza e una piena adesione anche a nome di tutte le nostre comunità.

Ci conforti, Padre Santo, la Vostra Apostolica Benedizione.

Roma, 28 aprile 1972.

+ ANTONIO CARD. POMA, *Presidente della C.E.I.*

Dichiarazione circa gli errori dottrinali

La recente Dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sulla divinità di N.S. Gesù Cristo e sulla SS. Trinità non può lasciarci indifferenti: riguarda i due misteri principali della nostra fede, tolti i quali o male interpretati, tutto il Cristianesimo non sarebbe altro che speculazione umana: riguarda il significato del nostro Battesimo e di tutti i Sacramenti, perché siamo stati battezzati « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo », e con le Tre divine Persone siamo particolarmente uniti dalla grazia e dai singoli Sacramenti; riguarda, in modo particolare la SS. Eucaristia, perché in essa noi ricordiamo la passione e la morte e tutta la opera salvifica di N.S. Gesù Cristo, e adoriamo presente in modo misterioso la Sua Persona divina nelle specie consacrate: se non fosse vero Dio, nessuno di noi adorerrebbe una semplice creatura per quanto grande.

Diamo, quindi, alle verità contenute in questa Dichiarazione una piena e convinta adesione di fede, e invitiamo tutti i figli della Chiesa a dare la propria adesione di fede, in modo particolare coloro che hanno il delicato compito di preparare i futuri

annunciatori della fede, perché la Dichiarazione esprime la fede essenziale ed il perenne insegnamento della Chiesa.

Nel medesimo tempo non possiamo sottrarci al dovere d'aggiungere una nostra parola che ne sottolinea il significato e il valore per tutti i cristiani, e specialmente per i teologi che hanno il compito di aiutare i Vescovi nel loro ministero.

Si tratta di veri « misteri »: queste verità non potranno, quindi, mai essere completamente chiarite dalla nostra ragione; tuttavia dobbiamo ritenerle vere per l'ossequio di noi creature finite all'intelligenza infinita di Dio, che non può ingannarsi né ingannare. L'accettazione, in cui consiste l'essenza della fede cristiana, contiene senza dubbio un sacrificio della nostra intelligenza, del nostro naturale desiderio di tutto *comprendere*: sacrificio ragionevole e doveroso, ma non per questo meno reale, e talvolta doloroso, ma compensato dalla fortuna e dalla gioia di *sapere* Verità di tanto valore.

Questa accettazione leale e ragionevole non dispensa però dal dovere, altrettanto umano e profondamente cristiano, di illuminare quanto possibile il « mistero ». E' quanto la Chiesa ha fatto nel passato, esprimendo la propria fede globale e talvolta implicita in forme sempre più chiare e determinate: è lo sviluppo del dogma, nel quale la fede della Chiesa intera è stata molto aiutata, e spesso precorsa, dal lavoro dei teologi. E' quanto la recente Dichiarazione invita la Teologia a fare ancora, per amore della Chiesa e degli uomini. Lavorando sul terreno di ciò che la Chiesa ha sicuramente acquisito, e che la recente Dichiarazione ha ricordato come senso definitivo dei due « misteri », i teologi lavoreranno su terreno solido, e non lavoreranno invano.

Il campo della teologia non si limita, però, a indagare quanto possibile il « mistero »: è pure suo servizio, nel compito generale della Chiesa rispetto a tutta l'umanità, quello di tradurre la dottrina di sempre, — *di* ieri di oggi e di domani —, com'è la divina Rivelazione, in linguaggio più facilmente comprensibile per gli uomini di oggi perché anch'essi la accettino per fede, mantenendone intatto il significato.

E' questa la distinzione tra il contenuto immutabile della fede e la forma della sua esposizione, alla quale alludeva la famosa frase di Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: « Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale ».

Si pone, quindi, alla teologia ed al Magistero della Chiesa, un compito pastorale che sempre si rinnova, ed al quale vuole servire anche la recente Dichiarazione.

Il nostro augurio e la nostra speranza sono che l'intera comunità della Chiesa, e soprattutto i Pastori ed i teologi, rispondano sempre meglio a questo compito: sarà questo un valido aiuto offerto alla Chiesa ed agli uomini, perché la Dichiarazione non sia soltanto un documento di fede, ma sia pure un servizio pastorale.

Nota sulle tesi del « Manifesto dei 33 teologi »

Alcuni avvenimenti recenti, ed in particolare il « Manifesto contro la rassegnazione nella Chiesa », che sappiamo non condiviso dalla grande maggioranza del nostro

Clero e dei fedeli, ci obbligano ad esprimere il nostro pensiero su un problema importante per la vita della Chiesa di Cristo e per la Sua missione.

Debitori a tutti, ma specialmente ai fedeli, della custodia e della retta conoscenza e interpretazione del pensiero di Gesù Cristo, siamo certi che la vissuta comunione di tutto l'Episcopato italiano con il successore di Pietro e la sua volontà sincera di alimentare sempre più la vita delle comunità locali, aderendo all'autentico insegnamento del Concilio Vaticano II, renderà la Chiesa che vive in Italia ancora più fruttuosamente responsabile verso la Chiesa che vive in altre regioni.

Con il Concilio Vaticano II dichiariamo anzitutto che il compito di continuare la missione di Gesù Cristo e di estenderla a tutte le genti è stato dato non ad una qualsiasi comunità di discepoli del Signore, ma ad una comunità gerarchica, nella quale per volere di Gesù Cristo i singoli Vescovi sono successori degli Apostoli ed il Collegio Episcopale, in comunione con il Romano Pontefice e sotto la sua guida, è il successore del Collegio Apostolico.

« Gli undici discepoli, intanto andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato... E Gesù avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" » (Mt 28, 16.18-19).

Il rapporto tra i Vescovi ed il Collegio Episcopale e gli altri fedeli nel popolo di Dio trova la propria origine e la propria misura nella divina costituzione della Chiesa, voluta da Gesù Cristo, non nelle forme proprie delle istituzioni della società civile o nel mutare dei tempi e delle civiltà. Potranno, quindi, mutare i modi d'esercizio dell'autorità nella Chiesa; ma qualsiasi riforma non potrà mai abolire o diminuire l'autorità propria di chi, per mandato divino, rappresenta Gesù Cristo e la doverosa e necessaria obbedienza di chi nella Chiesa ha un ruolo diverso, pur importante, ma non rappresenta Cristo Capo della Chiesa di fronte ai fedeli.

A tale natura perenne della Chiesa di Cristo deve conformarsi ogni altro compito, pure quello importante e necessario a modo suo dei teologi; ed i fedeli devono essere educati ad ascoltare ed a seguire la voce dei Pastori, che parlano autenticamente a nome di Cristo, e non un puro magistero umano. Appellarsi, quindi, ai fedeli e ai semplici sacerdoti, per promuovere riforme non ritenute opportune dalle legittime autorità, il Romano Pontefice ed i Vescovi, significa di fatto volere una Chiesa diversa da come Gesù Cristo l'ha costituita. E' questo il giudizio più grave che dobbiamo esprimere sul « Manifesto » dei trentatré teologi, non entrando in nessun giudizio soggettivo circa l'intenzione che l'ha ispirato.

Le singole proposte poi, che vengono avanzate, suscitano altri e non minori motivi di perplessità o di chiaro rifiuto. Lasciando ad altri il compito di studiare scientificamente le proposte avanzate, sottolineiamo fermamente alcuni punti:

— non è accettabile un « controllo della base » su d'una autorità che trae origine da Gesù Cristo;

— non può essere accettato nella Chiesa il metodo della « pressione », là dove deve regnare la carità perché Gesù Cristo sia da tutti riconosciuto e amato;

— non può essere lasciato a una qualsiasi comunità il giudizio circa l'opportunità di conservare nel ministero coloro che volontariamente hanno abbandonato il celibato;

— non può essere compito primariamente di una qualsiasi comunità giudicare se sia sempre opportuna nella Chiesa latina la testimonianza del celibato sacerdotale. Poiché la Chiesa e gli uomini hanno bisogno anzitutto di ministri amanti di Dio, perché siano veramente ministri amanti degli uomini, la Chiesa ha avuto ed avrà sempre il dovere di scegliere le vie migliori per promuovere la santità sacerdotale.

Ci è doloroso esprimere queste nostre chiare riserve; ma è un dovere pastorale che sentiamo dinanzi a Gesù Cristo ed ai fedeli, che attendono una nostra parola, oltre che alla Chiesa intera ed al Romano Pontefice, con il quale l'Episcopato italiano vuole vivere in piena comunione.

A proposito del Congresso delle A.C.L.I. a Cagliari

Il Consiglio Permanente ha ritenuto opportuno partecipare ai Vescovi la « nota » del Gruppo Sacerdotale per la Pastorale del mondo del lavoro, intitolata « Riflessioni del Gruppo Sacerdotale sulle A.C.L.I. dopo il Congresso di Cagliari ».

Tale nota viene offerta come documento per una debita valutazione, in modo che appaiano con chiarezza i problemi che emergono dalle conclusioni di tale Congresso.

Le situazioni locali possono avere sfumature varie; ma le indicazioni che emergono dai documenti del Congresso rimangono quali linee direttive per la vita delle A.C.L.I.

Riflessioni del gruppo sacerdotale sulle A.C.L.I. dopo il Congresso di Cagliari

Le seguenti riflessioni sono ricavate dall'esame della nuova formulazione dei due primi articoli dello Statuto, dalla mozione della « maggioranza » e da quella sul Sacerdote nelle A.C.L.I. approvata all'unanimità.

1) Le A.C.L.I. al loro XII Congresso celebratosi a Cagliari nei giorni 13-16 aprile hanno, ci sembra, chiaramente confermato la linea del Congresso di Torino di voler essere un movimento che agisce per finalità spiccatamente di ordine temporale « nel prevalente impegno — come dice la mozione congressuale di maggioranza — inteso a sostenere la loro proposta sociale e politica ».

Ciò risulta evidente anche dalla nuova formulazione dei due primi articoli dello Statuto: « Le A.C.L.I. ... organizzano i lavoratori cristiani che intendono contribuire alla costruzione di una nuova società in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo ».

Anche l'azione sociale che le A.C.L.I. promuovono si qualifica così: « a partire dagli ambienti di lavoro, investe tutti i momenti della condizione dei lavoratori e tende alla trasformazione dell'attuale società ».